

INTRODUZIONE

Questa dispensa nasce dal mio desiderio di evidenziare con tinte fosche e vivide la grande ipocrisia della vita sociale dettata dallo sforzo di **chi si preoccupa solo di apparire**: come su di un palcoscenico, **gli attori recitano delle parti facendo finta** di essere dietro una maschera che impersonano **fino a diventare essi stessi “la maschera”**, così la gente recita nella vita sociale. Questo immenso teatro finisce per contaminare ogni settore dell’esistenza ledendo molto spesso i diritti fondamentali di tutti: **è una corsa pazza per ottenere un potere umano che inganna gli stessi attori** che ne sono artefici perché dimenticano che presto dovranno abbandonare ogni loro lotta e ogni loro conquista per comparire davanti al Giudice.

Una lotta che non risparmia parenti e/o amici, che non guarda in faccia a nessuno e che si esplica senza alcun timore di Dio, perdendo ogni dignità e pudore, calpestando uomini e principi, e manifestando –pur indirettamente e dietro le quinte- la vera essenza umana: animalesca e senza scrupoli, alla stregua di belve della foresta tese al controllo di un territorio che, comunque, si dovrà lasciare molto presto.

E allora accade che tutto sia al rovescio: il falso si spaccia per vero, il brutto si spaccia per bello, il piccolo si spaccia per grande, il ricco si spaccia per povero e viceversa.

E’ una società di contrasti, molto legata e dipendente dalle immagini, dalle forme che col tempo diventano religione e determinano stili di vita del tutto animaleschi e appariscenti. Le cose che accadono su questo palcoscenico sono talmente aberranti da far venire il vomito e gli stessi attori ne sono succubi: mentre scrivo sta scoppiando lo scandalo degli abusi sulle donne nei diversi settori del cinema, arte, spettacolo, ecc.

Mentre scrivo accadono storture di ogni genere che denotano un abissale degrado morale e una irrisolvibile crisi spirituale della massa: mamme che gettano il proprio neonato in un cassonetto di rifiuti, figli che uccidono i genitori per l’eredità, bambini violentati e maltrattati, ecc.

L’uno per cento del mondo possiede di più che del 99 per cento della popolazione mondiale e mentre uno muore di fame l’altro muore per ingordigia e crapuloneria luculliana scavandosi la fosse con la propria forchetta.

Tutto questo si svolge su un palcoscenico aperto e gli spettatori –che poi sono gli stessi abusati e maltrattati, le vittime del sistema- applaudono come in preda ad uno stile di vita irreversibile che impone un gioco psicologico irrefrenabile per cui tutti piangono disperatamente e nessuno fa niente per cambiarlo.

Quel famoso 1% ha in mano tutto il potere ed è protetto, perfino sospinto, da un altro che –servendosi di questo- sta realizzando lentamente il suo piano di conquista mondiale per il quale è vicino alla meta: satana, il grande burattinaio, invisibile, ma reale e potente.

Perché accade tutto questo?

Perché Dio è stato “estromesso dalla vita”, è fuori dalla vita della gente: il mondo ama il Suo nemico perché è abbagliato dalle sue lusinghe, perché lo ha convinto che i valori Cristiani sacrificano la felicità e la libertà, anche se è proprio lui che priva la gente della libertà!

Solo pochi si accorgono dell’inganno e i più sono sospinti dalla fiumana che va alla deriva verso ciò che appare piacevole anche se poi porta alla rovina: *“mangiamo e beviamo perché domani morremo”!* (Come se la morte mettesse fine all’esistenza!) - 1Cor 15.32

Questa è la massima diretta o indiretta che regna nel mondo: come accadeva al tempo di Noè o al tempo di Sodoma, proprio come detto profeticamente da Gesù Cristo...

Nella dispensa evidenzio il contrasto ricco-povero con tutto il rovesciamento che se ne fa e le innumerevoli implicazioni che ne derivano: metafore e immagini illustranti la realtà.

E’ difficile che in un mondo acculturato qualcuno non abbia sentito parlare di W. Shakespeare (1564-1616), il drammaturgo e poeta inglese considerato il più importante scrittore in lingua inglese e generalmente ritenuto il più eminente drammaturgo della cultura occidentale: le milioni di visite al pur inverosimile balcone di Romeo e Giulietta (a Verona) lo testimoniano abbondantemente!

Le sue opere teatrali sono state tradotte in tutte le maggiori lingue del mondo e sono state inscenate più spesso di qualsiasi altra opera; inoltre è lo scrittore maggiormente citato nella storia

della letteratura inglese e molte delle sue espressioni linguistiche sono entrate nell'inglese quotidiano come i detti di Dante Alighieri per la lingua Italiana.

Ne riporto uno stralcio perché lo condivido pienamente!

“La vita è un palcoscenico, e gli uomini sono attori: tutto il mondo è un teatro e tutti -uomini e le donne- non sono altro che attori. Essi hanno le loro uscite e le loro entrate; e una stessa persona, nella sua vita, rappresenta diverse parti.

Considero il mondo per quello che è: un palcoscenico dove ciascuno deve recitare la sua parte”

W. Shakespeare

Concordo, sì, è proprio così: siamo tutti attori!

Quasi mai “attori a pagamento” (almeno non nel senso classico dell’espressione), ma comunque attori sin da quando nasciamo e fino alla morte.

La cosa più grave è che spesso **recitiamo una parte già pronta per poter essere accettati da un mondo finto invece di mostrarci realmente come siamo**, con i nostri difetti, le nostre debolezze e la nostra vulnerabilità ...

Molti evitano le diversità per paura di essere isolati e solo pochi sono pronti a morire pur di non rinnegare ciò che sono e/o Credono.

Per quanto possa apparire astruso, tutti siamo attori che seguono dei copioni, talvolta copioni celesti e talvolta terrestri: esiste anche un retro scena (dietro il sipario), in cui l'individuo si spoglia di quelli che sono i ruoli della società per seguire il proprio essere (i fatti di cronaca che raccontano di brutali e indegni omicidi fatti da persone al di sopra di ogni sospetto lo dimostrano!) ... e allora viene fuori l'impensabile, e l'uomo diventa animale (non è come disse Darwin, l'animale non diventa mai “uomo”: è sempre il contrario!)

Credo che tutto questo sia sempre più vero in questo mondo pieno di maschere e camuffamenti: molti non comprendono più nemmeno quello che sono realmente finendo per confondere la finzione con la propria essenza e **si sforzano fino all'inverosimile per apparire ciò che non sono.**

E' come se un maiale volesse apparire come cane e alla prima pozzanghera si rotolasse dentro grugnendo ... perché è un maiale.

Molto spesso ci costruiamo attorno una maschera per non farci vedere chi siamo realmente e riusciamo bene a mentire persino a noi stessi: fingiamo per ingannare anche noi stessi e spesso ce la mettiamo tutta per apparire persino come coerenti!

Lo specchio del mondo

La metafora chiave della concezione del teatro di W. Shakespeare è lo specchio: il teatro è lo specchio del mondo.

Sul microcosmo del palcoscenico si riflette il macrocosmo del mondo:

“... ciascuno nella vita recita varie parti, i suoi atti essendo sette età. Prima il bambino, che vagisce e sbava in braccio alla nutrice. Poi il piagnucolante scolaro, con la sua cartella, il viso fresco e mattutino, che striscia con passo di lumaca verso la deprecata scuola. Poi l'innamorato, sospirato come una fornace con la sua melanconica ballata a gloria delle ciglia della sua bella. Poi il soldato, facile alla bestemmia straniera e baffuto come un leopardo, puntiglioso sull'onore, pronto e violento alla lite, sempre in cerca di una gloria vana fin sulla bocca del cannone. Poi il giudice, con la sua rotonda pancia sazia di un buon cappone, sguardo severo, barba ben tagliata, pieno di sagge massime e di luoghi comuni, e così recita la sua parte. La sesta età lo muta nel magro e squallido Pantalone, con le sue pantofole, gli occhiali sul naso e la borsa al fianco; e le calze della gioventù, ben conservate, sono troppo larghe per le sue gambe ischeletrite, e la sua voce, un tempo robusta, ora sibila e geme. La scena finale, l'ultima di questa strana e avventurosa storia è la seconda infanzia e il totale oblio, senza più denti, senza vista, senza gusto, senza più niente”.

Queste parole, che Shakespeare mette in bocca al triste poeta della vita (Jaques) in “Come vi piace”, hanno un risvolto importante sulla concezione della recitazione.

Se il teatro è specchio del mondo e l'attore è specchio dell'uomo, è proprio la recitazione lo strumento principale attraverso il quale lo spettatore può riconoscere nell'attore una immagine 'vera' di sé stesso.

"Mi raccomando, recitate la tirata come l'ho detta io, scandita e in punta di lingua; a urlarla, come fanno tanti attori, sarebbe come affidare i miei versi a un banditore di piazza. E non affettate l'aria con la mano, così, ma siate delicato perché anche nel turbine, nella tempesta, o, per così dire, nel vortice della passione, dovete procurarvi una certa dolcezza e misura. ... Ma non siate nemmeno troppo addomesticati. Fatevi guidare dalla discrezione, accordate il gesto alle parole, la parola al gesto, avendo cura di non superare la modestia della natura. ... la recitazione, il cui fine è di reggere lo specchio alla natura, direi; di mostrare alla virtù il suo volto, al disdegno la sua immagine, e perfino la forma e l'impronta loro all'età e al corpo che il momento esige."

Viviamo in una società di contrasti dove forti contrapposizioni caratterizzano tutti i settori del vivere e dove ciò che conta è l'immagine che si lascia: la gente pensa più all'immagine che alla sostanza, più alle apparenze che alla realtà.

Questa è la società dell'immagine e, come l'immagine, è finta, ritoccata e aleatoria, artefatta: spesso cambierà sostituendosi con altre immagini più desiderabili.

La vita stessa è diventata un enorme palcoscenico sul quale si esibiscono tutti dando enfasi all'estro e alle più svariate bizzarrie: siamo tutti attori sul grande palcoscenico della vita, non tutti ammettono di esserlo ma è così.

Che ci piaccia o no, tutti manifestiamo e/o esprimiamo una parte: talvolta essa è scritta da Dio, altre volte dal diavolo ... ma pur sempre una parte!

Molti pensano di essere gli unici artefici della propria esistenza, come se tutto dipendesse da loro, ma anche costoro si sbagliano e sono degli illusi: se Dio non esistesse, non esisterebbe nemmeno satana e nemmeno noi medesimi che siamo stati fatti da Dio; l'essere umano è alla mercè di satana e solo Dio può liberarlo da questo destino crudele che si è scelto.

Per quanto possa risultare assurdo, tutti siamo diretti da qualcuno e soprattutto i Non Credenti sono guidati da fili invisibili nelle mani di quel grande burattinaio che è satana: inoltre, va sottolineato che mentre Dio chiede a ciascuno l'adesione al Suo piano mediante il libero arbitrio, satana coartizza e violenta, talvolta anche semplicemente tramite la lusinga e il plagio subliminale.

Purtroppo, non è un cattivo film o un incubo onirico: invece è molto reale e molto sconcertante, è una realtà terribile e sconcertante, ma è la realtà!

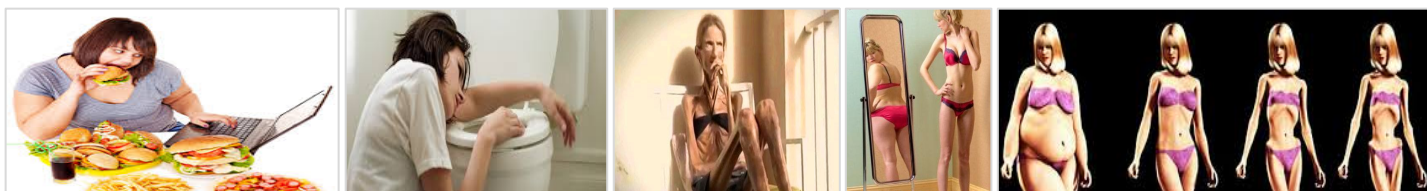
Mentre alcuni gettano il cibo solo perché presenta delle caratteristiche a loro non gradite (il filino di grasso, le verdure, i pomodori: quello che "non piace"), ecco che vedi altre persone rovistare tra gli ammassi di rifiuti e di immondizie alla ricerca di un osso anche maleodorante da spolpare, o di una mela marcia da cui ricavare un piccolo morso ancora buono.

Mentre gli uni sprecono tutto all'insegna dell'abbondanza e della cupidigia, gli altri muoiono di fame.



C'è gente che cammina e ti chiedi come faccia a farlo dal momento che ti appare come uno scheletro in movimento e c'è altra gente che viene ricoverata per obesità catastrofica, o che muore per eccesso di colesterolo, di diabete, ... per disordine alimentare.

E poi ci sono persone che si ammalano di anoressia e di bulimia per troppi disagi dovuti spesso all'ingordigia e al peccato proprio e/o di altri: gli uni usano il cibo come compensazione frutto di disordini alimentari giungendo a ingurgitare l'intero contenuto del frigo in pochi minuti, mentre gli altri si compensano con la ricerca di una magrezza fino all'inverosimile, rifiutando il cibo a loro disposizione fino a morire!



In altre parti del mondo o perfino vicino casa nostra c'è gente che andrebbe ghiotta del grasso che si butta: essi mangerebbero più che volentieri gli avanzi e le bucce, quello che altrove viene considerato schifoso!

Ti sei mai chiesto come e quanto soffre un bambino o un giovane che muore di fame mentre le sue ossa spuntano dalla pelle?



In questo documento vorrei parlare dei vari attori che affollano il palcoscenico della vita ed entrano in scena quando si apre il proprio sipario perché è arrivato il loro momento, ma vorrei anche sensibilizzare il lettore per indurlo a considerare che siamo tutti in balia di forze e entità a cui spesso non diamo alcuna attenzione, ma che comunque interferiscono con noi: talvolta la gente interagisce con loro, dunque nessuno è veramente libero.

So bene che molti pensano di essere completamente liberi ma si sbagliano: infatti, o siamo servi di Dio oppure lo siamo di satana.

Esiste solo una marcata differenza...

1. Il servo di Dio ha scelto di esserlo: per questo ne beneficia ora e per l'eternità
2. Il servo di satana, nella gran parte dei casi, pensa di essere libero ed è schiavo senza rendersene conto: infatti, satana è il re delle illusioni, prima fra tutte quella di essere libero. Poi viene l'illusione che satana non esiste o che non esiste Dio e l'aldilà: tutte speculazioni "suggerite da satana" che sprofondano la gente portandola nel baratro.

Ma chi sono gli attori sul palcoscenico?

Ovviamente sono gli esseri umani: a intervalli, gli uni guidati da Dio e gli altri dal Suo nemico o viceversa.

Le figure-tipo ci aiuteranno alla riflessione e potremo sicuramente rispecchiarci, o ritrovarci in alcune di esse: l'obiettivo è che leggendone "un ritratto" siamo poi stimolati al cambiamento.

1. Il bullo
2. Il buonista
3. Il collerico
4. Il conformista
5. Il coreografo
6. Il filosofo
7. Il finto sofferente
8. Il flemmatico
9. Il geloso
10. il giudice, pancia rotonda
11. Il maestrino
12. Il materialista
13. Il melanconico
14. Il giullare
15. Il pauroso
16. Il permaloso
17. Il persecutore aguzzino
18. Il piagnucoloso lamentoso
19. Il politico
20. Il regista
21. Il religioso
22. Il sanguigno
23. Il sofferente
24. Il soldato pieno di strampalate imprecazioni

25. Il suggeritore
26. Il tecnico
27. L'agnostico
28. L'amante premuroso e traditore
29. L'anti-conformista
30. L'ateo
31. L'egoista
32. L'idealista
33. L'idolatra
34. L'imbonitore
35. L'intransigente
36. L'ipocrita
37. L'occultista
38. La finta vittima
39. La vittima
40. Lo schizzinoso

Sì, è tutta una simulazione (un mega gioco psicologico) e trovare nella vita coloro che non lo facciano è davvero un'impresa ardua: quasi nessuno appare completamente per quello che è, me compreso: talvolta volontariamente e talvolta no, siamo tutti attori senza potercene sottrarre. Ma quali le tematiche, i capitoli e le sezioni di tutta la commedia della vita?

Gli attori cambiano, ma i temi sono sempre gli stessi ed è tutto uno struggersi senza fine e senza che alcuno impari la lezione: purtroppo, la storia si ripete sempre.

Si dice che *"la storia è maestra di vita"* per significare che bisogna farne tesoro per non ripetere le esperienze sbagliate, ma se ne avvantaggiano pochissimi perché per i più vale la massima di Salomone...

"quello ch'è stato è quel che sarà; quel che s'è fatto è quel che si farà; non v'è nulla di nuovo sotto il sole". - Ec 1:9

Dunque, parliamo pure dei temi che elenco di seguito, ma abbassiamo l'asticella delle nostre aspettative...!

- L'amore,
- il potere
- la sofferenza,
- la morte,
- le ossessioni,
- le leggi e i divieti,
- le invidie,
- le gelosie,
- le maldicenze
- le calunnie
- i dubbi,
- i drammi interiori,
- i rimorsi e il pentimento
- Ecc.

Siamo noi gli attori della nostra vita, **ognuno ha in mano il proprio copione da recitare**, ma ciascuno secondo istruzioni spesso "esterne provenienti da entità invisibili pur se reali" ...: il singolo individuo è l'unico selettore delle sue scelte e, dunque, l'unico responsabile delle conseguenze che da esse derivano.

Molti adottano un copione fatto da altri... e poi ci stanno anche male, ma continuano...

Ciascuno decide se e quali maschere indossare in ogni circostanza, se VIVERE o se SOPRAVVIVERE (cioè come vivere) durante la sua permanenza in questa breve vita: ciascuno sceglie se mettere in scena su quel freddo e apatico palcoscenico (il mondo)

che lo ospita temporaneamente in attesa di volti nuovi e sceneggiature nuove un ruolo da protagonista o uno da comparsa.

"Vivere è la cosa più rara al mondo. La maggior parte della gente ESISTE... e nulla più."
Oscar Wilde

E in fondo che cos'è tutto ciò se non un carnevale perenne durante il quale tutti indossano le maschere della vita mentre dentro sono morti? In una sola giornata, in un solo periodo gli uomini e le donne decidono di assumere i ruoli più impensabili.

*E all'angelo della chiesa di Sardi scrivi: Queste cose dice colui che ha i sette Spiriti di Dio e le sette stelle: lo conosco le tue opere: **tu hai nome di vivere e sei morto.** - Ap 3:1*

Shakespeare ne enuncia sette nel suo monologo, ma ce ne sarebbero di più:

1. il poppante,
2. lo scolareto,
3. l'amante,
4. il soldato,
5. il giudice,
6. il nonno,
7. il vecchio.

Sette ruoli fondamentali della condizione umana, come sette fasi dell'età dell'individuo intorno ai quali ruota ogni possibile maschera che vedremo sfilare in tutte le città del mondo.

A questi momenti della vita sono riportabili i riti, le tradizioni, le leggende che caratterizzano le storie sul carnevale dell'umanità: **si è tutto un carnevale, una carnevalata!!**

- **Il poppante** che geme e rigurgita tra le braccia della mamma o della nutrice sta ad indicare il mistero della nascita. Improvvisa, inaspettata, misteriosa, la figura del neonato appare sulla scena.

Tutti sono contenti, tutti festeggiano, ma nessuno sembra chiedersi il come ed il perchè di questa nascita.

O meglio, sembra che tutti conoscano la sua storia fatta di amore, vero o presunto, di famiglia reale o inesistente, di problemi che fanno gemere e gioire. Figlio legittimo o illegittimo, nero o bianco, legale o incestuoso, il poppante si va ad aggiungere alla lunga lista di chi nasce e non sa bene perchè.

Man mano che il tempo scorre questo poppante inconsapevole diventa studente piagnucoloso, lento nel suo cammino verso la vita e la conoscenza del mondo: si muove come una chiocciola finchè comincia a sentire qualcosa che gli arde e brucia dentro alla vista del languido sguardo di una donna che diventa la sua fornace personale.

E' diventato scolareto ed è la gioia di mamma e di papà.

Somiglia in tutto alla mamma che plagia la sua figliola giorno dopo giorno e ne fa una sua copia esatta.

Ma il maschio invece è tutto il suo papà, nel bene e nel male lo sostituirà sul palcoscenico negli anni a venire.

- Lo scolareto cresce ed avanza nell'età. Gli crescono i peli, la barba e i fuochi di un amante si accendono finchè non sono più fatui. Danno calore e colore al volto della bella che avverte i suoi rossori impossibili in quei giorni segreti che ormai tutti conoscono. Iniziano così i primi esperimenti dentro e fuori dal letto e si annunciano le prime catastrofi. Sia lui che lei avvertono la necessità di un segno che sia un segnale e che metta ordine e convinca gli altri ad obbedire.
- Ma non sarà lui, il soldato o la soldatessa a far pendere la bilancia da una o dall'altra parte. Ecco che si avanza sulla scena la figura imponente e maestosa di colui che ha in pugno i destini di tutti e di ognuno. Il giudice con la sua ampia toga, la sua bianca parrucca e la sua debordante pancia. Il codice in una mano, la penna nell'altra, un occhio allo schermo del suo Pc e l'altro a quello della TV per guardarsi meglio nella diretta televisiva diffusa in tutto il paese. Pesa le parole ma non disdegna la logorrea, la sua giustizia ha tempi biblici ma stai sicuro che arriverà in tutti i suoi gradi. Devi avere solo pazienza e soprattutto stare attento a non andartene prima che lui emetta il suo giudizio.

Ma il tempo scorre inesorabile per tutti. Si ritrova pensionato ormai canuto e stanco con la sua misera pensione a fare da balia ai suoi nipotini, figli dei figli che gli sono stati lasciati in cura mentre gli altri sono altrove a divertirsi.

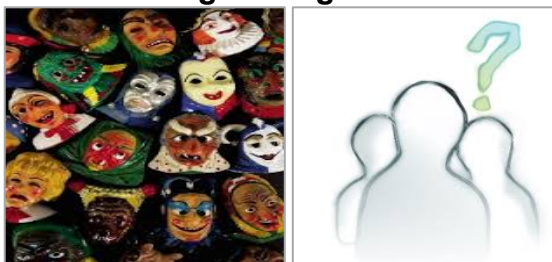
Ed ecco che si ritrova solo e abbandonato vecchio derelitto in una casa di riposo, assente a sè stesso e agli altri che lo hanno dimenticato. Senza denti non può che mangiare pappa come quando era lattante, senza occhi non può nemmeno più godere di tutte quelle cose che un tempo desiderava vedere.

Può avvertire solamente –forse- il profumo della Rosa, la nurse che lo aiuta ad andare a letto dopo averlo accompagnato al bagno.

Non deve dimenticare di ricordarle di staccare la spina della stufa altrimenti c'è il rischio di andare in fumo nella notte.

Davanti a sè ha l'infinito come confine e un orologio senza lancette.

Tra ciò che vediamo sul palcoscenico e ciò che accade sotto i nostri occhi nella realtà di tutti i giorni è possibile riscontrare una serie di analogie in grado di illuminare aspetti importanti dell'immensa scena su cui agisce il genere umano.



“Uno, nessuno, centomila” (L. Pirandello) fotografa in modo bellissimo la capacità di “nascondere” la propria personalità dietro una o più maschere.

Ogni giorno, quasi senza accorgercene, ne indossiamo una secondo le situazioni o le persone che si hanno davanti: poi ci sono “i clichè” ripetitivi, quelli che ti portano alla nausea.

Ognuna di queste maschere viene plasmata dalle abitudini prese anno dopo anno, dalle convinzioni che ci si è fatte vivendo con gli altri, dalle “parti” che siamo chiamati a svolgere, da come ci vedono gli altri, dall’educazione ricevuta.

Sono tanti altri input che vanno a formare quello che la psicologia definisce col nome di “Es”, conscio e inconscio, che si è formato in base alle circostanze familiari, alle esperienze fatte, alla cultura acquisita, ecc.

In questa rappresentazione che mescola la realtà con la finzione, indossare una maschera acquista significati diversi e non necessariamente negativi: anche perché non sempre si può dire tutta la verità nei minimi particolari, soprattutto per le sezioni intime!

Al ragazzo timido, il chiudersi in sè stesso serve come una difesa, quasi fosse una tartaruga che si rifugia nel suo “guscio” ai primi segni di pericolo.

La smorfiosa si comporta da antipatica perché forse non trova il “linguaggio” giusto per “parlare” con le amiche.

Ma non ci si maschera solo nel relazionarsi direttamente con gli altri.

Oggi c'è anche la “maschera tecnologica”: dietro lo schermo di un computer, quasi fosse uno scudo difensivo, tanti ragazzi, camuffati dietro un nickname, interpretano un ruolo diverso dal solito chattando senza farsi vedere e se si fanno vedere spesso si mascherano!

È la stessa parte che, in fondo, molti “recitano” nell’inviare messaggi o foto con il telefonino: evitano di confrontarsi direttamente con gli altri e trasmettono una “immagine” talvolta diversa di sé presentandosi e offrendosi per quello che non sono.

Perché si “indossano” delle maschere nella vita di tutti i giorni?

È così difficile essere sè stessi?

Cosa ci spaventa della realtà tanto da non saperla affrontare?

Perché gli esseri umani continuano a ingannarsi?

Alla nascita ci ritroviamo scaraventati tutti sul palcoscenico mentre tutti battono le mani, poi si indossa la maschera perché aiuta a vivere “in qualche modo” conformandosi agli altri: e allora eccole le maschere accorpate e omologate per evitare che si venga additati come diversi.

E poi, chi batterebbe le mani a uno senza maschera che vuole dire la Verità?

In ambiente evangelistico esiste il mimo “le maschere” che tende ad enfatizzare come ciascuno indossi una maschera per apparire quello che non è: e allora ecco “il forte” che dietro la maschera è un grande debole, ecco “la bella” che dietro la maschera si vede brutta e insicura, ecco “l’entusiasta” che dietro la maschera è triste e disperato, ecco “il religioso” che ostenta spiritualità e poi è solo un grande ipocrita che non conosce nemmeno Dio.

La morale è che con queste maschere ciascuno inganna anche se stesso oltre che gli altri e la soluzione consiste nel dare tutte queste maschere a Gesù che le distruggerà dandoci una vita reale e nuova, capace di mostrarsi per quella che è, magari coi suoi alti e bassi ma autentica.

Sigmund Freud parla dell'inconscio e di come è impossibile conoscere interamente l'essenza di ogni persona: si possono conoscere solo piccole espressioni.

Questa maschera, così come la "maschera che ricopre l'inconscio", non può essere tolta dall'uomo, e l'uomo non potrà allora conoscere la vera e propria essenza: esiste, dunque, una sola possibilità di vera liberazione ed è quella di lasciarsi aiutare da Cristo che, come nel mimo evangelistico delle maschere, prende la nostra maschera, la distrugge e ce ne libera.

Ma resta ineluttabilmente il fatto che la gente vive un carnevale perenne, una mascherata senza fine dalla vita alla morte.

Le maschere e il teatro della vita

Il linguaggio quotidiano associa spesso la vita alla metafora della maschera definendo con essa l'inganno e l'imbroglione.

Nel quotidiano ritornano frasi del tipo "togliti la maschera!", "quel tipo porta sempre una maschera", "cosa c'è dietro la sua maschera?".

Il termine sta così a indicare un ruolo assunto dall'individuo, in genere un atteggiamento non autentico; un comportamento assunto in un determinato momento, spesso sotto la pressione delle convenzioni sociali o per restare a far parte di un gruppo.

La maschera diventa uno strumento di difesa, di fuga, di falsità, di marketing.

Ma è presente anche una connotazione negativa nell'espressione "mettere la maschera".

La frase sottolinea che ciò che appare è falso, mentre dietro la maschera si trova la verità, la realtà, l'essere autentico della persona: ma fa schifo, e allora è meglio coprirlo con la maschera!

Il mondo del teatro, a cui si fa riferimento nella metafora, è considerato dal linguaggio quotidiano quale regno della finzione e dell'inganno.

L'uomo di teatro non accetterebbe però questa visione: secondo l'attore teatrale, solo il cattivo teatro finge e il buon teatro non è né vero né falso, ma è creazione in quel preciso istante di una realtà, di un senso parallelo e simile alla vita stessa.

Qualche specifica sulla maschera

Il termine 'maschera' è probabilmente una filiazione dell'arabo maskharah, che significa "caricatura, beffa", uno strumento di burla.

Dunque, la maschera è intesa come l'esagerato risalto di uno o più tratti dell'individuo, a livello fisico o metaforico.

La maschera francese Pierrot, eternamente innamorato della luna, ha una grande lacrima disegnata sul viso: la tristezza in persona.

Possiamo ritenere che anche lo spagnolo máscara, il francese masque, il tedesco Maske e l'inglese mask abbiano la medesima matrice semantica.

Le lingue moderne, a quanto si vede, hanno abbandonato il greco pròsopon, che significava propriamente 'viso', da cui 'viso artificiale, maschera'.

La parola avrebbe meritato miglior destino: ne aveva percorsa di strada per giungere a noi, nella fertile Etruria, dove era diventata phersu.

Veicolata dagli histriones, aveva proseguito il suo cammino sino a giungere a Roma, dove una ulteriore trasformazione l'aveva resa: persona.

Nello scorrere dei secoli la parola non subisce più mutamenti: la ritroviamo identica nell'italiano moderno. Lo Zingarelli enuncia: "*Persona: uomo in quanto rappresenta una parte in società, ha condizione, stato, ufficio*".

Coprire, nascondere, impaurire, proteggere sono tutte funzioni secondarie della maschera: la sua funzione principale è quella di 'unificare trasformando'.

Colui che la indossa si trasforma in ciò che essa rappresenta: i due diventano uno perché quello dietro alla maschera desidera e si sforza di rappresentare le virtù di chi a maschera rappresenta.

Chi si maschera da diavolo fa il diavolo, chi si maschera da divinità cerca di riprodurre gli atti: dunque, si tende ad essere quello che la maschera illustra in modo da essere tutt'uno con essa.

Questo per il significato che la maschera ha di per sé.

Anche se non indossata, può rappresentare il dio e assumerne la funzione: la maschera è uno strumento misterico, medianico.

Il dio-maschera per eccellenza è Dioniso.

Dai cori e dalle danze dei partecipanti alle Dionisie, dai loro visi coperti di mosto, dal sacro caprone (tràgos) che vi interveniva o dagli attori da esso camuffati, traggono origine la tragedia e l'uso delle maschere sceniche.

Il rapporto tra il divino e la maschera è certo: dunque, siamo già nel campo dell'idolatria e della demonolatria!

Prima dell'antropomorfismo e dell'uso culturale, la superficie dell'oggetto che rappresentava la divinità veniva chiamata 'faccia della divinità', soprattutto se aveva forma tondeggiante e assimilabile ad una testa.

La maschera dunque 'è' il dio, anche se nessuno la indossa: così la incontravano i romani nell'età imperiale passeggiando per la campagna: posta su un albero, o su un rialto di pietre, talora con altre, in piccoli gruppi.

Così la riproducevano nei mosaici delle loro ville, o nei bassorilievi: un modo, allora, di portare dentro la casa "qualcosa della natura libera, un aspetto dell'antico paesaggio stesso".

Il sole e la luna, gli alberi, le pietre, il mosto: natura, maschera e dio erano tutt'uno.

Allora si dice che si avverte la presenza di una forza straordinaria: la maschera è una modalità di manifestazione del Sé universale.

Ma le maschere non sono solo il ritratto della falsità: a volte proteggono e, può sembrare paradossale: a volte sono la leva che ci catapulta nell'esistenza.

il celebre personaggio dei fumetti rappresentato da Clark Kent non ha forse bisogno della maschera di Superman per poter entrare in azione?

E cosa sarebbero Pulcinella e Arlecchino privi del loro ghigno nero?

E in teatro, ritrovare la propria maschera, significa potersi mostrare al pubblico e farsi riconoscere.

Senza la maschera non ti riconoscono neppure... e non saresti nessuno: allora, continuiamo a mascherarci per essere applauditi e saziarci di ciò che non ci soddisfa e non ci sazia veramente perché ci illude soltanto.

E allora arriviamo al paradosso: si finisce per qualificare le persone non più per quello che sono, ma per quello che rappresentano: insomma, si riconoscono le maschere e non più l'uomo che vi è dietro!

Per certi versi è ovvio perché si è vista sempre la sua maschera e quasi mai lui medesimo, ma che squallore!

Vivendo in una società di immagini, le maschere giocano un ruolo dominante: oggi non conta più l'individuo, ma la maschera del suo gruppo, della sua famiglia, del suo clan, del suo status!

Ci chiediamo: "in questo mondo finto, che ne è di coloro che vorrebbero essere autentici?" Sicuramente costoro saranno visti come dei "diversi" (e lo sono), elementi pericolosi perché non si conformano alla massa: nessuno li valuta e tutti li scostano quasi fossero dei lebbrosi.

I pochi reali vengono considerati "alienati" da parte di chi alienato lo è veramente. Sì, oggi conta la maschera e non più l'uomo che la indossa: e allora, tutti a spersonalizzarsi dietro le maschere; come dire, "indossa una maschera perché altrimenti non sei nessuno"!!

Per un gioco macchinoso e diabolico, vale più l'apparenza che non la realtà: si elogia la finzione e l'apparenza.

☯ **Allora, ecco che ciascuno pensa e si convince di essere quel che non è... e l'illusione diventa massiva, globale: di che stupirsi se i delusi aumentano vertiginosamente?**

- ☉ Di che stupirsi se la gente impazzisce degradandosi fino all'inverosimile, calpestando dignità e pudore?
- ☉ Di che stupirsi se l'uomo si convince di essere più animale degli animali? Ha cominciato dapprima a credere di provenire da un animale, poi di essere un animale, poi a comportarsi come un animale e, infine, a sfidare l'animale nella sua corsa animalesca (come dire, voglio essere più animale dell'animale!): di che stupirsi?

Solo che l'animale non indossa maschere e si dimostra più coerente: quantunque non abbia lo spirito che Dio mise solo nell'uomo, spesso si comporta meglio di quest'ultimo!

Infatti, il cane fa il cane seguendo il suo istinto, la pecora fa la pecora, il cavallo fa il cavallo, ecc.: ma l'uomo non fa l'uomo, bensì imita il cane, il maiale e via di seguito!

Mentre Gesù condanna "le maschere" (gli uomini-maschera) e il loro stile di vita apparente (le condanna senza appello, inesorabilmente), i farisei -oggi come ieri- sono le persone ritenute importanti e intelligenti, i top, i modelli: il ruolo delle cose è capovolto e pare proprio che abbiano vinto i farisei proprio perché ipocriti, anche se tanto condannati da Gesù.

E' ovvio che in una società di ipocriti siano disprezzati gli onesti, i leali, i sinceri: nulla di nuovo sotto il sole perché a Gesù fu riservato lo stesso trattamento.

E io mi ritengo fiero di partecipare alla Sua sorte perché questo conferma che sono sulla Sua strada!

Le maschere vinsero contro di Lui e hanno vinto nella storia, ma verrà il giorno in cui "ciascuno dovrà togliersi la maschera" ... e allora si vedrà chi era veramente: troppo tardi per rimediare.

Uno dei miei numero canti si esprime così:

GIÙ LA MASCHERA

*Cosa ne farai di tutti i tuoi pensieri, cosa mai farai
quando troppo tardi ch'erano sbagliati ti accorgerai?*

*Cosa ne farai di tutti i sogni tuoi, che ne farai
quando scoprirai che davanti a Dio nulla valgono?*

*Cosa ne farai delle tue manie, delle vanità
quando nella luce con la Sua "bilancia" Dio ti peserà?*

*Cosa ne sarà della vita tua, che ne sarà
quando tutto il tempo non sarà più: cosa mai farai?*

*Quando finiranno tutte le illusioni e le falsità,
quando quei mantelli che hai costruito*

*Dio ti strapperà,
e si vedrà la tua nudità ...:*

FINCHE' SEI IN TEMPO, GIÙ LA MASCHERA!

E si vedrà la tua nudità!

Le maschere spariranno perché annientate come stile di vita e coloro che erano abituati a indossarle non sapranno come fare perché non sapranno vivere senza!

Che miseria! Meno male che io distrussi la mia maschera ... e chi se ne frega se per questo fui e sono considerato pazzo: per me i pazzi sono i mascherati.

Pazzo io e pazzi loro? Sì, a secondo dell'osservatorio in cui si trova chi giudica: il Giudice supremo, l'Unico vero ed eterno, ha già emesso la Sua sentenza ... e sarà eterna perché Egli non ama i mascherati!